

quod dicte pelles sive carte debeant esse mercantilles et sufficientes arbitrio duorum bonorum virorum artis cartariorum eligendorum per ipsas partes. predicta omnia et singula promisserunt sibi ad invicem partes predictae attendere complere et observare et in nullo modo contra facere vel venire / alioquin pena librarum decem Ian. pars contraveniens vel non observans partem observanti dare et solvere promisit totiens quotiens contra veniretur / ratis manentibus superdictis et proinde omnia bona sua habita et habenda sibi ad invicem pignori obligaverunt. Actum Ianue ante ecclesiam S.^{ti} Laurentii testes luchetus de bargalio. et Antonius de bavalo Macellarius. Anno Dnice Nativ. millo CCC° XV° indic. XII^a die xxii^a febrarii inter nonas et vespas.

VARIETÀ

A PROPOSITO D'UN MS. DELLA BIBLIOTECA BERIANA DI GENOVA

[Note petrarchesche].

Che oltre agli sbizzi autografi del vaticano latino 3196, i contemporanei e quelli del secolo immediatamente dopo al Petrarca abbian dovuto conoscerne altri del *Canzoniere*, penso non si durerà fatica a credere. L'opera volgare del Poeta era quella che aveva incontrato le maggiori simpatie del pubblico, nonostante ch'è di ciò s'è accorto negli ultimi anni della sua vita gloriosa. Se, in fatti, gli amici indiscreti arrivarono a trafugargli di camera fin l'epistole latine da lui bell'è composte per mandare agli avidi lontani suoi ammiratori (1), che non dovettero fare per avere, appena scritta, qualcuna di quelle poesie volgari, così squisitamente gentili? Nè il Petrarca, alle lusinghe degli amici, vanitoso com'era, era uomo da opporsi vivamente, non ostante poi brontoli e se ne lagni.

(1) PETRARCA, *Ep. Senili*, V, 16.

Quando nel 1373 mandava a Pandolfo de' Malatesta le *Rime* ch'egli allora aveva ordinate e corrette, si lasciava, fra l'altro, sfuggire: « Restami ancora molte altre di queste cose volgari in schede lacere e consunte per modo che non si leggono che a stento, e se di quando in quando ho qualche giorno di ozio, mi vado divertendo a raccozzarle. Ma ben di rado è ch'io il possa. Per questo ordinai che alla fine di ambedue i volumi si lasciasse della carta in bianco: e se m'avverrà di mettere insieme qualche altra cosa, la manderò chiusa in fogli separati al mio dolcissimo e magnifico signore Pandolfo de' Malatesta » (1). Se ci furono del Petrarca parole da cui fu tentato distillare ogni sorta di congetture, elleno son certamente queste. Non credo però di pretender troppo io, se immagino ch'egli a' 4 di marzo del 1374 possedeva i fogli autografi da cui aveva ordinato e fatto copiare l'esemplare per Pandolfo di Malatesta. Ma copia di questi fogli, non con le correzioni ultime del Petrarca, doveva già correre fra gli amici e ammiratori del Poeta, prima del 1374, e ce n'accerta lui stesso. Al Malatesta, in fatti, scrive: « *Invitus, fatebor, hac aetate vulgari iuveniles ineptias cerno, quas omnibus, mihi quoque liceat ignoratas velim. Etsi enim stilo quolibet ingenium illius aetatis emineat, ipsa tamen res senilem dedecet gravitatem. Sed quid possum? Omnia iam in effusa sunt, legunturque libentius quam quae serio validioribus animis scripsi. Quomodo igitur negarem tibi..., quae, me invito, vulgus habet et lacerat?* » (2).

Dunque, pare si possa, senza dubbi, affermare che, vivente il Petrarca, copie delle sue *Rime*, prima che queste avessero ricevuto l'ultima mano, correvan per le mani di tutti, mal suo grado. E n'ebbero sentore anche persone del secolo XVI. Nel 1530 il Beccadelli, le cui asserzioni si trovano ogni giorno

(1) PETRARCA, *Epistole varie*, FRACASSETTI, IX, p. 228.

(2) Idem. *Ep. Senili*, XIII, 10.

più vere, dopo aver accennato a' frammenti conservati come reliquie dopo il saccheggio dato a Padova da' tedeschi nel 1509, e che fu trovato esser quelli già editi dall' Ubaldini, dice, sebbene in forma dubitativa, che anche altri autografi han dovuto esistere, non ostante ch'ei non abbia avuto notizia (1). E il Vellutello, nel « Trattato de l'ordine de' Sonetti et Canzoni del Petrarca mutato » premesso alla sua edizione del 1525, ha queste parole: « Ma perchè messer Pietro Bembo, col quale sopra di tal cosa ho alcuna volta parlato, non dall' originale del Poeta (come Aldo vuole) ma d'alchuni antichi testi, et spetialmente i Son. et Canz. da uno il quale noi habbiamo veduto et anchora oggidi è in Padova appresso Messer Daniele da Santa Sophia, havere questa opera cavata et anchora per averne veduti alchuni altri similmente antichi, et non di meno in molte cose differenti... ecc... ». Queste parole del Vellutello hanno anche maggior peso, oggi, dopo che il Ferrari (2), pur rispetto all'ordinamento del *Canzoniere*, esaminando la stampa del 1470, ha provato che questa ha la lezione e non l'ordine del vaticano latino del 3195. Il Vellutello dunque asserisce, in un tempo quando il Bembo avrebbe potuto sconfessarlo, che l'edizione aldina 1501 deriva da alcuni antichi testi, ma più specialmente da quello, ch'era ancora a' suoi tempi a Padova, posseduto da Daniele da Santa Sofia. E l'autografo bembiano non è desunto, come ha provato il Mestica, da un autografo ora smarrito, con di più (come appare da un manipolo di varianti marginali) accenni ad altri testi? — Ma, oltre a ciò, il Vellutello asserisce d'aver veduto « alchuni altri (testi) similmente antichi et non di meno in molte cose differenti ». Non si ricava da queste parole ch'egli, date le molte varianti, accenni a una copia delle *Rime* petrarchesche, in una delle

(1) PETRARCA, *Rime*, ediz. 1799, p. 61.

(2) FERRARI S., *Propugnatore*, N. S. 6, p. 433 segg.

prime redazioni? Il nostro contributo finale avvalorà la congettura. E, come se questo non fosse bastato, nel 1541 vien su Bernardo Daniello il quale, nella prefazione, asserisce che, a non stimar superflua l'opera sua, bastano « le diverse lettioni di molti luoghi tratte da gli scritti di man del Petrarca ». Ultima venne, nel 1642, la pubblicazione di Federico Ubaldini degli sbozzi autografi (vatic. latino 3196), con la quale, pur dopo il 1886 quando venne a riconoscersi il codice originale del *Canzoniere*, si chiusero gli studi che de' primi tentativi del Petrarca nella elaborazione delle sue *Rime*, ci fan conoscere il procedimento faticoso. Oggi pare accertato che la stampa padovana del 1472 deriva dal vaticano latino 3195; la vindeliniana del 1470 da un ms. che ha la lezione e non l'ordinamento del codice originale; l'aldina del 1501 dall'autografo bembiano 3197.

Ma con ciò non si sono dileguati tutt'i dubbi, anzi ne spuntano di nuovi. L'autografo Bembiiano non deriva dal codice originale, ma da un altro antigrafo, probabilmente disperso. Inoltre il Bembo collazionò il 3197 col codice 3195, e le varianti trascrisse in margine. Ma oltre a queste, il Mestica ne ha incontrate di quelle che non si trovano nel 3195, nè si può credere sieno derivate dall'antigrafo che il Bembo aveva dinanzi. L'ipotesi più ovvia, s'intende, è quella di credere a un'altra fonte, da cui ha potuto attingere quelle varianti. E, a mio credere, se un po' più di fede volessimo prestare a quel che dice il Vellutello (e n'avrebbe il merito), potremmo credere che l'antigrafo da cui trasse il Bembo il vat. 3197 sia quello posseduto da Daniele di Santa Sofia, e le varianti marginali derivate da quegli altri « antichi testi » che il Vellutello afferma d'aver visto col Bembo. Ma che si sia di ciò, par chiaro come anche dopo gli studi vari del De Nolhac, del Pakscher, dell'Appel, e, tra' nostri, del Salvo Cozzo, del Ferrari e, ultimo, del Mestica, la questione de' mss. petrar-

cheschi è tutt'altro che esaurita. E il mio contributo varrà, forse, ad agitarla di più.

Nella Biblioteca Beriana di Genova si conserva un ms. (1, 3, 15) della seconda metà del quattrocento, che misura cm. 19,4 × 13,4; di carte numerate 235, di cui le ultime tre in bianco. È cartaceo tutto, solo il foglio 231 è in pergamena su cui si legge un curioso sonetto caudato dell'ananuense, ch'è pure il padrone del ms. Le carte 24-49, vennero, in seguito, strappate e sostituite da un quaderno di carta più recente su cui, meno pochi versi per finire il sonetto del Burchiello: « Da parte di giovanni e di maffeo », non c'è scritto nulla. Il ms. non è sconosciuto agli studiosi. L'ebbe, di già, a notare il Flamini nel suo dotto libro su la Lirica toscana fino a Lorenzo il Magnifico; ma non pare ch'egli abbia tratto nulla da questo codice, meno la citazione di molte, e non tutte, le liriche del quattrocento ond'è pieno. È conosciuto, dunque, ma fu trascurato; e non ultima ragione sarà forse il titolo che aveva nel vecchio catalogo (1) « Sonetti del Burchiello » che pur ha sul dorso della pergamena di cui è legato, e l'età sua recente. Ma, a questo proposito, vo' notare che s'è vero il criterio che i codici petrarcheschi della fine del quattrocento valgano assai meno di quelli di data meno recente, il beriano è in via d'acquistare tali pregi, per cui sarà forse messo quasi alla pari de' suoi compagni più vecchi. Da circa un mese è stato comunicato che il prof. Pellegrini ha rinvenuto un apografo de' *Trionfi* del Petrarca che deriverebbe da quell'autografo visto dal Beccadelli in mano di Baldassare da Pescia chierico di Camera e che poi, mandato a Francesco re di Francia, non si sa qual sorte abbia avuto (2). Nessuno può dissimularsi

(1) Nel nuovo catalogo in via di formazione, il prof. G. Bertolotto ha invece, e lodevolmente, fatto lo spoglio di tutti gli autori contenuti nel ms.

(2) CARDUCCI, *Rime di Fr. Petrarca*, Livorno, 1876, VIII.

l'importanza di questa nuova scoperta. Or bene il ms. beriano ha pure i *Trionfi* del Petrarca con quelle identiche varianti, costituite, a volte, d'interi versi, e con questo in più che, mentre nell'apografo rinvenuto dal Pellegrini i *Trionfi* non sono completi, nel beriano non s'ha a lamentare simile inconveniente. Gli studiosi le vedranno assai presto pubblicate in Appendice all'edizione diplomatica che di quell'apografo sta preparando il chiaro professore del Liceo di Parma.

Tutto questo ci predispone, dunque, favorevolmente rispetto alle varianti ch'esso dà di poche cose del *Canzoniere*. Disgraziatamente non son molte le rime: cinque canzoni, quattro sonetti e una sestina, e, notevole, le canzoni, i sonetti e la sestina senza il nome dell'autore. Che valore hanno le varianti che offre il beriano? Già, solo a dire che ne contiene di non puramente grafiche, ignote al Mestica, recente e benemerito editore delle *Rime* del Petrarca, mi pare bastevole per solleticare la curiosità degli studiosi del poeta gentile. Ma, rispetto al loro valore, non per nulla ho fatto la chiacchierata che precede la descrizione del codice. A me pare che le lezioni nuove date dal beriano derivino da una copia delle rime petrarchesche, diffusa tra gli amici del Poeta, anteriore all'ultima redazione quale ci è data dal vaticano latino 3195. Le rime, quali ci son offerte da questo codice, rappresentano, nell'ordine e nella lezione, l'ultima volontà del Poeta, ma chi ripensa al suo *limae labor*, di cui gli autografi del 3196 danno sì chiara prova, chi si richiama alla mente ch'e', come Vergilio, a guisa d'orsa leccando finiva i suoi parti (1), facilmente si persuade che se prima del 1373, quando ancor tormentava i suoi versi, le *Rime* correvano, mal suo grado, nelle mani di tutti, esse (e di queste forse il poeta si doleva) dovevano avere una lezione differente da quella ch'egli ci ha lasciato nel codice originale. Or, s'è così, quanto importi

(1) UBALDINI, *Le Rime di Fr. Petrarca*, Verona, 1642 — Prefazione.

sapere qual'era la lezione di parecchie poesie del *Canzoniere*, appena uscite di sua mano, non m'indugiero a provarlo.

Vo' solo ribadire che le varianti del *Canzoniere*, oltre quelle meramente grafiche, come le altre de' *Trionfi*, son tutte di buon conio, che trasformano, a volte, il concetto d'uno o più versi, l'organamento e la sintassi del periodo, tale che non è possibile immaginare sieno dovute a' capricci dell'amanuense, la cui abilità (si vedrà presto dal sonetto finale) è assai povera. E poi, ripeto, la convalida data alle varianti de' *Trionfi* dall'apografo rinvenuto dal Pellegrini, ci può garantire della buona fede dell'amanuense. Il quale, padrone anche del codice, mostra tutta l'intenzione di metter su una Antologia poetica per uso e consumo suo e degli amici. Anche degli amici: ecco, in fatti, come si raccomanda loro quando avranno il suo codice in mano:

« Tu che acatti questo mio libretto,
ben che non sia di troppo gran valuta,
quando arai la leggenda veduta,
credo che ti parrà assai perfecto.

Però ti priego quando l'arai letto
tu me lo renda che è cosa dovuta
et la tua mente fa che sia arguta
ch'io non l'abbia arricchier troppo spesso.

Dalla lucerna e da' fanciulli il guarda
però che spesso ne fanno gran danno
et la tua promessa fa che non sia bugiarda.

Che di quello ch'è mio io ne riceva inganno
a! quanto male questi tali fanno
chi l'onore suo perutile non riguarda.

Hora il fa, che l'ora tarda
Non sia arrendere quel ch'hai achattato
Si che un'altra volta te ne sia prestato ».

Ho detto, che per essere questo sonetto della stessa mano ond'è scritto il codice, mi fa ritenere che l'amanuense ne fosse il proprietario. Il quale se dà senza il nome dell'autore

le *Rime* del Petrarca, non si ha a credere lo faccia per capriccio. A' *Trionfi*, di cui il suo antigrafo dava l'autore, egli scrupolosamente premette pur le didascalie in latino, che son date anche da' mss. collazionati dal Mestica. Convien, dunque, credere ch'egli le trascriva da un testo privo del nome dell'autore, senza che abbia avuto la coscienza di copiare delle *Rime* di messer Francesco.

Il Mestica, ho detto più su, tra le varianti marginali dell'autografo bembiano, ha notato che « parecchie non rispondono al 3195, ond'è da credere che il Bembo le desumesse o dal codice sul quale esemplò il ms. o da altro che pur ebbe sotto gli occhi » (1). Or due, delle cinque varianti segnate dal Mestica, si trovano anche nel beriano. Eccole :

1) Beriano c. 204, t. = Mestica, Canz. IX, v. 1

« Gientil *madonna* i' veggio ».

Il Mestica notò che il Bembo soggiunse prima in margine la variante « *madonna* », poi la cancellò.

2) Beriano c. 192, t. = Mestica, Son. CII, v. 14

« E tremo a meza state *et ardo* el verno ».

Anche qui il M. fa notare che il Bembo scrisse in margine e poi cancellò « *et ardo* », notevole variante invece di « *ardendo* », ch'è del vat. 3195. Le altre tre varianti non è possibile raffrontarle col beriano, mancando di que' luoghi.

Parrebbe si dovesse conchiudere che il Bembo ebbe dinanzi a sè, oltre al codice sul quale esemplò il suo ms., anche un testo della medesima famiglia di quello da cui trascrisse il beriano. Ma, allora, come vanno spiegate tutte l'altre varianti che questo codice offre, e perchè non si trovano nell'autografo bembiano? Sono parecchie quelle che noi addurremo, per poter credere che al Mestica sieno potute sfuggire.

(1) MESTICA, *Il Canzoniere del Petrarca* in « Giorn. Stor. Lett. It. », XXI, p. 316.

Si potrebbe accettare la conclusione, solo pensando che il Bembo abbia fissato in margine soltanto quelle varianti che gli parvero di qualche rilievo. Questo sarebbe il mezzo di conciliare le discrepanze, sebbene io tenga che la cosa sia diversamente. Forse m'ingannerò, ma il Vellutello credo sia quegli che ci dia maggior luce su le varie redazioni del *Canzoniere* petrarchesco, che parmi si debbano ridurre a tre. La prima sarebbe quella veduta da lui e dal Bembo, in un testo antico, « in molte cose differente », della quale il beriano darebbe, oggi, il primo contributo. La seconda sarebbe quella, pur accennata dal Vellutello, che, punto medio tra il beriano e il vaticano, ha alcune e non tutte le varianti che s'incontrano nel ms. studiato da me. Da questa seconda redazione il Bembo avrebbe ricavato le varianti del genere di « madonna » e di « et ardo » che poi, venuto a possedere il codice originale, cancellò. L'ultima redazione sarebbe rappresentata dal codice vaticano latino 3195. Non mi dissimulo che ad ammettere, per via di congettura, non ostante sia fondata sopra due buone ragioni, la seconda redazione dureranno un po' di fatica i critici. I quali daran sempre poco peso alla testimonianza del Vellutello e crederanno che l'antigrafo da cui tolse il Bembo le varianti del tipo come « madonna » ecc., sia della medesima famiglia di quello da cui copiò il beriano. Ma, in tal caso, resta sempre l'enorme difficoltà accennata, cioè è perchè mai messer Pietro Bembo tant'altre varianti date dal beriano, non bizzarre nè di scarso valore, non segnò in margine del codice 3197. Che il beriano rappresenti la prima, o una delle prime redazioni delle poesie ch'esso offre, se n'accorgerà il lettore dalla lista delle varianti che noi offriremo. Abbiamo collazionato il ms. col testo delle *Rime* del Petrarca dato dal Mestica, notando tutte le varianti, anche quelle che hanno riscontro con qualch'altro codice, come, non di rado, col chigiano (L. V, 176).

Beriano c. 192, t = Mest., Son. CII, 201.

v. 1 Se amor — addunche | 2 E — dio | 3 Se buona | 5 'l pianto e lamento | 6 el lamentar | 7 dilectoso | 9 E s'io el consento | 10 fragil | 11 truovo sança | 13 ch'io medesimo | 14 a meza state et ardo el verno |

Beriano c. 192, r. = Mest., Son. CIV, 203.

1 truovo — non ho | 2 sono in ghiaccio | 3 giacio | 4 el mondo abbraccio | 6 Nè per suo non mi vuole nè scioglie el laccio | 7 amore | 8 trahe | 9 Vegho senza occhi e non ho | 10 chieggio | 11 Et ho | 13 equalmente | 14 voi.

Beriano c. 197, r. = Mest. Son. XLVII, 91.

1 Sie benedetto el giorno | 2 ella stagione ell'ora e 'l tempo e 'l punto | 4 Da' tuoi begli | 7 ov'io | 9 E benedico le voci tante ch'io | 10 el nome di madonna | 11 benedico le lagrime e 'l disio | 13 ove la fama l'aquisto | 14 sì che altri, che le' sola, non c'à parte.

Beriano c. 203, t. = Mest., Son. LXXV, 141.

1 I' — l'aspectare or mai | 2 Et da la lunga guerra et da martiri | 3 Et agio | 6 onde | 7 empi martiri (1) | 9 Allora era io | 11 agrada | 13 convien | 14 solo.

Beriano c. 204, t. = Mest., Canz. IX, 109.

1 Gientil madonna | 2 muover | 3 mostra laura | dentro laddove sol con amor | 6 tralucie | 7 m'inducie | 8 mi scorgie | 14 ringiovinisce | 15 qual era il tempo | 16 lassuso | 17 motore eterno | 19 se l'altre opre | 20 prigione | 21 attal vita | 24 riserbato — attanto | 26 allora io giacqui | 27 noioso | 29 enpiendo | 30 cose onde anno — le chiave | 32 amore | 33 diede a chi più fur | 36 dassue radici | 37 angicliche | 38 della — s'acciende | 39 che dolcie mente — struggie | 40 fuggie | 41 ongn'altro | 42 dello mio chore | 43 dolciezza | 44 pensier | 45 rimansi | 46 dolciezza | 50 soave mente | 51 amor trastulla | 52 dalle — dalla | 53 — alla fortuna aversa | 56 ella man — si traversa | 58 se riversa | 59 isfochare | 60 tiene | 63 dengno | 65 confacie | 66 gientile | 69 sollecito | 70 potrebbe | 71 giudicio | 72 ciento | 74 dolci | 75 di cortesi | 76 innanzi | 78 vercho.

(1) La ripetizione della stessa parola, nel verso 2 e 7, in fine del verso, non indica, come già è stato notato per un simile luogo de' *Trionfi*, che la redazione del beriano è primitiva?

Beriano 206, r. = Mest., Canz., 113.

2 addir mi sforza quella accesa voglia | 3 assospirar | 4 amor che acciò
m'invogla | 5 già — chammino | 6 et col disio — contemple | 7 in chuisa
— si stemple | 9 per quel ch'io sento ove occhio altrui non giugna | 10 e
'mpugna | 11 nè per mio dire — e triemo | 12 siccome talor suole | 13 truovo
— fuoco | 15 fussi | 17 trovar parlando all'ardente desire | 18 brieve | 20 ar-
ragionar quel ch'io | 21 il tempo | 22 convien | 25 ella ragione | 26 con-
tastar nol puote | 28 perchuate | 29 della dolce | 31 Dico si quella etate |
32 si acciesi | 36 ciercando | 37 poi che dio e natura e amor | 39 gioioso |
41 non convien ch'io trapassi eterna (2) mente | 42 allor senpre | 43 come
affontana d'ongni | 44 e quando, amore disiando, corro | 46 come afforza |
48 che sempre il nostro à polo | 49 nella tempesta | 50 ch'io sostencho |
51 sengno | 53 amor | 54 vien | 55 ch'io sono | 57 poi ch'io gli vidi |
58 senza loro | 59 Chosi i'ò di me posti in sulla | 61 Io non porria | 62 im-
maginar | 63 Che nel mio core | 64 dilecti | 67 senza | 69 Muore dalloro
innamorato | 70 Chosi 'l vedessio fiso | 71 dolce mente | 72 Solo dap-
presso | 73 giammai | 74 Nè pensassi | 77 in nessun modo | 80 circunda
alla | 84 Che farien lacrimar | 85 inprese | 88 se nasconde | 89 rimancho
qual era essommi accorto | 90 amor | 91 chanzona | 92 colley | 93 e pen-
sier miey.

Beriano c. 208, r. = Mest , Sestina IV, 125.

1 suo vita | 2 per gli scogli | 3 Secur[o] da morte non con | 7 non può
— lontano | 8 comisi | 11 elle chagion | 13 tempo | 17 senza levare occhi
alla | 17 chiamarmi tanto indritto dagli scogli | 18 dallungi | 21 tempestate |
22 dalla ghonfiata | 25 sichuro | 28 ch'io mi veggio in frele | 29 chi' |
34 Ell' anchorè gittare | 35 ch'io | 36 allasciar | 37 Singnor delle mie |
38 illengno | 39 al buon.

Beriano c. 208, t. = Mest., Canz. XII, 165.

2 d'altrettante | 3 biltade | 4 acierbo — alla suo | 5 in pensieri | 10 ch'io
dapresso | 11 amore | 12 affaticosa inpresa | 13 s'io — desiato | mie —
molti | 17 giovinile | 18 siccome or comprendo | 19 cierta pruova | 20 l'on-
bra | 23 nuova | 26 io dico | 30 senpre | 31 tolse alla paura | 33 strinse |

(2) Mute, per muta, = vicenda: non conviene ch'io passi attraverso una vicenda eterna, un
cangiamento perpetuo, questo e quell'altro rivo — Così parmi si debba intendere, se « eterna »
non si vuol credere un abbaglio di lettura del copista per « e terra ».

34 dolcezza | 35 rimorso | 40 puosi 'l mio | 41 onde amme | 43 tenpre |
45 temere — senpre | 60 vie più | 62 Or mira leva | 66 maggior frutto |
73 da mia non ti disparto | 83 a vedervi corsi | 93 miseri a due che vale?

Beriano c. 211 = Mest., Canz. XIII, 176.

2 pungiente essaldo | 4 effugge | 5 c'auria | 6 — amore là dove dorme |
8 Farian | 9 champagna | 15 mi spogla | 17 alla | 18 in fogla | 19 suo —
virtude | 22 all'onbra | 23 sghonbra | 24 avien — o lamentar | 25 L'uno |
29 d'amore usai | 32 solia | 33 dentro altruy | 35 dipinge e di ley | 40 come
'l — ch'appena | 43 disir | 40 La dolcie — chi mora | 41 suo | 48 E di
tutto altro | 50 sospirj | 55 sengnata | 58 appartir — nascosi | 64 può |
67 truovo | 69 effior | 75 sin perde | 77 beato il quale

Beriano 212, t. = Mest., Canz. XIV, 179.

2 hove — menbra | 3 Puose amme | 4 Gientil | 5 rimenbra | 7 Erba fior |
9 Choll'angelico | Se gle | 16 questi occhi | 18 fra vo | 19 ingiunta | 22 Acquel

24 Non poria avere più riposato porto
Nè più tranquilla fossa
Fuggir la carne travalgata e l'ossa (1).

27 Tempo | 28 E all'usato | 29 fiera | 30 Ella vela mi scorse | 32 Volgla |
33 Ciercandomi | 37 dolce mente | 40 fendea (*sic*) | 42 fiorj — grenbo |
45 nenbo | 46 in su lenbo | 47 treccie | 48 Che oro — et | 50 sull'onde |
52 parcha (*sic*) — rengna | 59 M'aveano sì diviso | 61 diciea | 63 cielo |
66 vogla | 68 la giente.

Dottor DONATO GRAVINO.

(1) Secondo questa lezione, « riposato porto » viene ad essere oggetto di « poria avere » e « tranquilla fossa » assume funzione soggettiva. È parmi, da intendere così: Se io — dice il Petrarca — portassi al dubbioso passo della morte la speranza che qualche cortese coprirà, fra voi, il corpo meschino, la morte mi sarà men cruda; perchè, lo spirito, stanco degli affanni mondani, non potrebbe avere porto più riposato di quello di tornare al proprio albergo, nè, d'altra parte, fossa più tranquilla accogliere la carne travagliata e l'ossa.